

Sperimentazioni | progetti di Leon Battista Alberti e la Sforzinda di Filarete: modelli ancora attuali

Passeggiando per la città ideale

In mostra a Urbino le utopie architettoniche del Rinascimento

di MARCO ROMANO

Quando qualche giovane architetto, alla metà del Quattrocento, propose di ispirarsi agli antichi esempi romani, il successo non fu affatto immediato — come ci piace immaginare — dal momento che i costruttori tradizionali, seppure *sine latino*, tenevano saldamente il campo. Il nuovo stile fu per il momento confinato a temi particolari; e se a Rimini Sigismondo Pandolfo Malatesta affidò a Leon Battista Alberti il mausoleo di famiglia, ricostruì poi il suo castello nelle più smaglianti forme

turrite proprio come Riccardo Guallino, il mecenate degli architetti moderni torinesi che, negli anni Venti del Novecento, realizzò in campagna uno spettacolare castello medievale.

Per conquistare il campo dei palazzi privati, Leon Battista Alberti — nella notissima tavola conservata a Urbino che Krautheimer gli attribuirà con buoni argomenti — dovette mostrare come sarebbe stata più bella e più ordinata, se circondata nella parte anteriore da palazzi tutti nel nuovo stile, la piazza di San Giovanni Valdarno.

A quei tempi Arnolfo di Cambio, cui era attribuito il piano di questa città

nuova fondata dai fiorentini nei primi decenni del Trecento, veniva considerato il più autorevole progettista di città — tanto che ancora a metà del Cinquecento Cosimo I lo farà affrescare da Giorgio Vasari nel salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio nell'atto di consegnare ai maggiorenti il progetto del nuovo piano regolatore di Firenze — e dunque per Leon Battista Alberti la dimostrazione più clamorosa della nuova architettura era proprio il confronto con il proscenio della piazza di Arnolfo, lasciando poi, die-

tro al nuovo palazzo civico evocato come un pantheon circolare al posto dell'edificio quadrato di San Giovanni Valdarno, la piazza del mercato con la chiesa e le case popolari che intravediamo sullo sfondo, con le loro gronde sporgenti che sono caratteristiche delle città di ambito fiorentino, e che non erano degne — come sostiene nel suo trattato — di un vero architetto.

La meritoria mostra organizzata nella Galleria nazionale di Urbino (*La città ideale*, fino all'8 luglio, catalogo Electa) consente di vedere, una di fronte all'altra, la tavola di Urbino e quella conservata a Baltimora, anch'essa il ritratto di un ambiente urbano, qui un proscenio popolato di edifici antichi, dal Colosseo all'arco di Costantino, che, pur non essendo beninteso attribuibile a Leon Battista Alberti, rispecchia la sua proposta di considerare l'intero foro romano il tema di una veduta prospettica unitaria, avanzata in concreto rilevandolo con le coordinate polari da un unico punto di vista.

La mostra propone come città ideale anche la Sforzinda di Filarete, che ha invece propositi normativi. Alla fine del XIV secolo, quando l'ondata delle nuove fondazioni in Europa è ormai esaurita — di almeno settecento conosciamo le piante — il frate catalano Francisco Eiximenis raccomanda che, nel caso se ne dovessero fare di nuove, le si tracciasse ro quadrate con una piazza centrale e con due strade maggiori a croce per delimitare quattro quartieri tematizzati da una piazza con un convento, botteghe e mercato. Ma la dimensione della sua città è dell'ordine delle centinaia di metri mentre Sforzinda ha un diametro dell'ordine delle migliaia di metri. Così Filarete sovrappone due città quadrate, ruotate di 45°, per ottenere otto quartieri triangolari con le relative piazze: uno schema con qualche variante adottato poi a Palmanova.

Nel 1573 Filippo II darà istruzioni per tracciare le città del nuovo mondo, mentre suggerimenti dettagliati per progettare le sequenze delle strade e delle piazze fino ad allora conosciute verranno da Vincenzo Scamozzi, proprio quando, nel 1616, Maria de' Medici diffonderà, con l'esempio del *Cours de la reine* a Parigi, le passeggiate alberate, seguite in quel medesimo secolo dai boulevard, dalle piazze monumentali e dagli *square* a giardino, le cui regole compositive saranno il fondamento dei piani regolatori studiati un secolo fa, cui dobbiamo an-

che a Milano quella città bella e civile costruita fino agli anni Cinquanta del secolo scorso, quando i pianificatori moderni vorranno, loro sì, realizzare una città ideale che, come aveva sospettato Karl Popper, saranno quei lager che sono i nuovi quartieri. Così, dalla mostra di Urbino rinasce la speranza che le nostre città tornino ad affidare il loro futuro a un mestiere che consisteva poi nel disporre le strade e le piazze tematizzate nelle sequenze consolidate da un'esperienza secolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Galleria

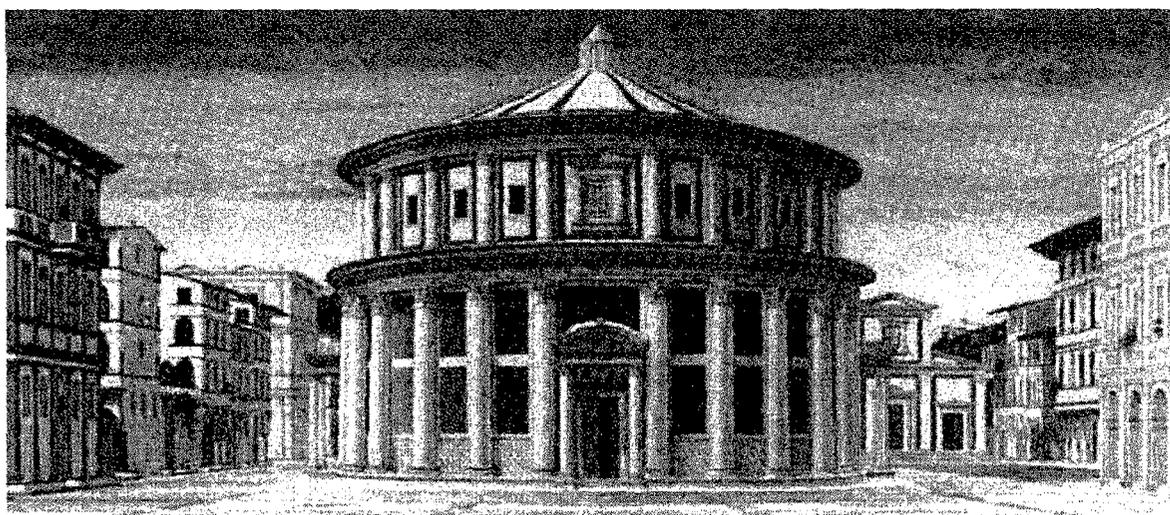
◆ La mostra «La Città ideale.

L'utopia del Rinascimento a Urbino tra Piero della Francesca e Raffaello» è aperta sino all'8 luglio al Palazzo Ducale di Urbino

◆ La mostra, a cura di Lorenza Mochi Onori e Vittoria Garibaldi, ruota intorno alla tavola nota proprio come «Città ideale»

Record da Sotheby's**Canaletto, il disegno da 2,4 milioni di euro**

Un disegno acquerellato di Canaletto (1697-1768), raffigurante una veduta di Venezia, recentemente riscoperto, è stato battuto ieri all'asta da Sotheby's a Londra per 1,9 milioni di sterline (2,4 milioni di euro), segnando così il nuovo record mondiale per un'opera su carta del pittore veneziano. Il disegno si intitola «Campo di San Giacomo di Rialto», eseguito intorno al 1730-40, e non era stato più visto in pubblico dal 1876. Stimata 300-500.000 sterline, l'opera di Canaletto ha suscitato l'eccitazione di sei collezionisti che si sono combattuti a colpi di rialzi per ben quattro, lunghissimi minuti. Una simile veduta di Campo di San Giacomo di Rialto è riprodotta anche su due dipinti conservati in musei.



La «Città ideale», dipinto attribuito alla scuola di Piero della Francesca o a Leon Battista Alberti, Urbino, Galleria Nazionale

